

VECCHIE E NUOVE MIGRAZIONI

Migrare è una caratteristica di molte specie animali, uomo compreso.

Il fenomeno migratorio è in atto da sempre, fin da quando i primi uomini si spostarono dalla culla africana al resto del mondo. I popoli primitivi migrarono alla ricerca di migliori fonti alimentari e condizioni climatiche più favorevoli.

Se quella economica fu la causa primaria che spinse l'uomo a spostarsi, molte altre ragioni diedero in seguito impulso al fenomeno: catastrofi naturali, carestie, guerre, persecuzioni, povertà, intolleranza religiosa, o solo la ricerca di un luogo in cui vivere meglio. Ai giorni nostri a queste si sono aggiunte altre cause, di ordine più complesso, che spingono il singolo individuo a migrare: ricerca di un posto di lavoro, di una emancipazione dal contesto familiare, di libertà di espressione e di crescita culturale, curiosità intellettuale.

Il Friuli-Venezia Giulia è una delle zone che ha risentito maggiormente dei fenomeni migratori, causati da fattori quali l'economia depressa, le varie vicende belliche, i cambiamenti territoriali e il terremoto del 1976. Tra la fine dell'Ottocento e la Grande Guerra i flussi si diressero soprattutto verso la Svizzera, l'Argentina e gli Stati Uniti. Con il secondo dopoguerra il fenomeno s'invertì con l'afflusso di migliaia di profughi dall'Istria e da Zara, per poi riprendere quasi contemporaneamente verso l'Europa centrale (Svizzera, Germania, Francia, Belgio), oltreoceano (Stati Uniti, Canada, Australia) e verso la zona del triangolo industriale (Piemonte, Lombardia, Liguria). Solo a partire dagli anni settanta il Friuli-Venezia Giulia si trasformò da terra di emigrati in regione ricettrice di flussi migratori provenienti sia dal resto d'Italia, sia, soprattutto ai giorni nostri, dall'estero, come testimoniato dai recenti avvenimenti.

Anche noi, ancora giovanissimi, abbiamo le nostre storie, esperienze di migrazione che abbiamo vissuto direttamente o attraverso i racconti dei nostri cari.

“Sono Teresa, ho 14 anni. All'età di cinque anni e mezzo sono dovuta partire da Panama, dove abitavo con mia madre e i miei fratelli, per venire in Italia a vivere con mia zia a causa dei problemi finanziari della mia famiglia e della scarsa istruzione fornita dalle scuole panamensi.

Ero piccola. Di conseguenza i miei ricordi sono vaghi, ma ricordo molto bene di aver avuto paura all'idea di vivere in un posto nuovo, dove non conoscevo nessuno e dove per comunicare quotidianamente si usava una lingua che fino ad allora avevo sentito parlare solo da mio padre. In più ero triste, perché partendo avrei dovuto lasciare persone a me care e luoghi stracolmi di ricordi. Durante il lungo viaggio in aereo dormii per la maggior parte del tempo. Una volta giunta in Italia, all'aeroporto di Venezia, trovai gli zii che erano

venuti a prendere me e mia madre per portarci a casa loro, dove abito tutt'oggi.

Il mese seguente iniziai a frequentare la prima elementare a Farra; in un paio di mesi imparai a parlare l'italiano... e tre mesi dopo il mio arrivo in Italia mia madre ripartì per Panama, dove ancora oggi vive con i miei fratelli.

Ormai l'Italia è il mio Paese, ma ho ancora tanta nostalgia, della mia famiglia, degli amici che avevo e che ho dovuto lasciare partendo da Panama e dei luoghi in cui sono cresciuta, dove ho vissuto per i primi 5 anni della mia vita. Mi piacerebbe tanto, un giorno, tornare a trovare i miei cari e rivedere quei luoghi di cui non ricordo quasi niente.”

“Mi chiamo Mattia. Anch'io ho 14 anni. Sono nato a Capriva del Friuli e lì ho sempre abitato; quindi non ho vissuto sulla mia pelle separazioni, non sono stato costretto a trasferirmi altrove, ma sento molto vicino il tema delle migrazioni.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale i territori di Istria e Fiume passarono sotto il controllo della Jugoslavia. I cittadini italiani residenti in quelle zone furono costretti a scegliere se diventare residenti jugoslavi o rimanere italiani.

Una di queste persone era anche mio nonno, che nel 1948 lasciò definitivamente la città di Fiume per trasferirsi a Trieste. Nei primi tempi lui e i suoi cari si ritrovarono a convivere con altre centinaia di famiglie in un “silos”. L'unico tipo di privacy che avevano erano solamente delle coperte, appese su alcuni fili, che dividevano le varie famiglie. In mio nonno, che all'epoca aveva 14 anni, si poteva notare la tristezza dovuta all'allontanamento dagli amici, dalla scuola e da tutte le certezze che il suo paese di origine gli poteva dare, per raggiungere “l'ignoto”. Immagino l'indecisione dei miei bisnonni e di mio nonno su quali oggetti lasciare e quali portare con sé, i dubbi, le ansie di quei momenti.

La famiglia di mio nonno scelse l'Italia come destinazione perché si sentivano fortemente italiani e speravano di avere una vita tranquilla in quello che consideravano il loro Paese. Dopo Trieste si trasferirono a Padova, dove il mio bisnonno aveva ottenuto un impiego al comune della città veneta grazie all'aiuto di un amico. Un fatto che lo segnò fu il rifiuto da parte della comunità locale nei loro confronti; infatti, venivano considerati stranieri che venivano a rubare lavoro agli italiani. Qualche anno dopo si trasferirono a Ronchi dei Legionari, sempre seguendo il lavoro del capofamiglia. Una volta lì le cose cambiarono dal punto di vista sociale, perché furono accettati con benevolenza e si integrarono perfettamente con il resto della comunità.”

Questi racconti ci fanno capire che la migrazione è qualcosa di molto più vicino a noi di quanto pensiamo. Non si tratta di questioni lontane, che riguardano persone di altri Paesi o addirittura remoti continenti, ma della nostra quotidianità, perché in fondo siamo tutti un po' migranti.

In qualche modo ognuno di noi discende da migranti che si sono dovuti spostare nel o dal loro paese di origine, anche se a volte è difficile recuperarne la memoria. Ormai dovremmo essere abituati allo spostamento e alla mescolanza di popoli ed etnie diverse e dovremmo incoraggiare questo fenomeno, perché attraverso le persone viaggiano anche le idee, le culture, le usanze dei popoli del mondo.

Ovviamente migrare comporta dei sacrifici, sia per chi migra sia per chi vede arrivare persone di altri Paesi, ma, se impariamo ad accettare la diversità, a trasformarla in opportunità, possono nascere legami costruttivi per entrambe le parti. Perché, se è vero che venire a contatto con persone diverse da noi e cambiare ambiente di socializzazione può risultare difficile, è vero anche che migrare è un nostro istinto naturale, quello che ci spinge a cercare di migliorare la nostra condizione, lasciandoci alle spalle i vecchi confini.

David Belardinelli, Mattia Medeot, Teresa Dagostino Rodriguez, Sofia Verardo (Classe 1B – Liceo Scientifico "Duca degli Abruzzi" - Gorizia)